REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

La sezione provinciale ha approvato la decisione del Comune

Sì del comitato di controllo alla delibera per la Galileo

Si conclude positivamente la lunga vicenda per il trasferimento ed il potenziamento delle officine di Rifredi - Approvate anche tre delibere urbanistiche

La sezione provinciale del comitato regionale di controllo ha approvato nei giorni scorsi la delibera del consiglio comunale relativa alla lottizzazione dell'area attualmente occupata a Rifredi dalle «Officine Galileo». Il comitato di controllo ha scritto, quindi, l'ultimo capitolo della lunga e travagliata vicenda del progetto di lottizzazione dell'area della «Galileo», una vicenda segnata dalla costante e responsabile iniziativa della amministrazione comunale e caratterizzata dalla lotta dei lavoratori per costringere la Montedison a realizzare i nuovi stabilimenti della «Galileo» nel territorio del Comune di Campi Bisenzio.

La notizia dell'atto compiuto dal comitato del controllo è pervenuta ieri mattina in Palazzo Vecchio. L'approvazione da parte dell'organo di controllo della delibera adottata dal consiglio comunale l'1 agosto con il voto del PCI e del PSI conclude positivamente — come si rileva in un comunicato della amministrazione di Palazzo Vecchio per quanto di competenza del Comune la fase di intenso impegno volto a creare le condizioni per l'inizio dei lavori di costruzione dei nuovi stabilimenti della «Galileo».

La amministrazione comunale è stata una protagonista attiva in questa vicenda e si è dimostrata sempre aperta non solo a studiare ma a concretizzare tutte le possibilità d'uso dell'area della «Galileo», possibilità che non si sono però dimostrate praticabili. Si è operato — come ebbe a dire il sindaco Gabbuggiani nella seduta dell'1 agosto — con rigore, serietà e senso di responsabilità per consentire la concretizzazione di un impegno che puntava a due precisi obiettivi: in primo luogo il trasferimento della azienda ed il suo potenziamento; in secondo luogo lo sviluppo equilibrato del quartire di Rifredi. La conferma dell'impegno e della serietà con cui si è proceduto è data dalle iniziative molteplici compiuti negli ultimi mesi e dalla sensibile riduzione della cubatura delle costruzioni che dovranno sorgere nell'area della «Galileo», rispetto al progetto iniziale della Montedison concordato con la precedente amministrazione comunale. Il Comitato di controllo, sempre nei giorni scorsi, ha approvato anche le tre delibere riguardanti questioni di carattere urbanistico adottate dal consiglio comunale alla fine di dicembre dello scorso anno.

Le tre delibere — intorno alle quali si era avuta una aspra polemica in quanto erano state approvate prima dell'entrata in funzione dei consigli circoscrizionali — si riferivano alla introduzione di poteri di deroga in materia urbanistica, alla presa d'atto ed all'adeguamento al decreto di approvazione del PRG ed alle leggi regionali sulle zone agricole e sui centri storici, alla individuazione di nuove aree per la realizzazione di servizi pubblici (attività collettive, verde pubblico, parcheggi). L'amministrazione comunale, dopo l'adozione delle tre delibere da parte del consiglio, aveva raccolto i pareri dei consigli di quartiere, così come era previsto nelle stesse delibere, seguendo una prassi corretta e legittima.

A proposito della decisione del comitato di controllo la federazione fiorentina del PCI ha diramato ieri il seguente comunicato:

«L'approvazione da parte della sezione provinciale dell'organo regionale di controllo di un gruppo di delibere della amministrazione comunale di Firenze, riguardanti il progetto di lottizzazione presentato dalla Montedison-Galileo e i provvedimenti di natura urbanistica (delibere 3850-3851-3852) approvati dal consiglio comunale nel dicembre scorso, rappresenta un ulteriore passo in avanti per portare a conclusione positiva alcune questioni di indubbio rilievo per la vita della città. La prima decisione della sezione provinciale dell'organo di controllo completa l'iter necessario per rendere possibile la continuazione dei lavori del nuovo stabilimento a Campi Bisenzio.

Tale esigenza, come abbiamo più volte affermato, corrisponde pienamente ad una necessità fondamentale per lo sviluppo della regione e di Firenze, quale è quella rappresentata dalla salvaguardia dei livelli di occupazione e dal mantenimento di una struttura produttiva di rilevanti proporzioni e ad alta specializzazione. La seconda decisione dell'organo di controllo riguarda alcuni provvedimenti approvati dal consiglio comunale nel dicembre scorso, che sono stati al centro di un vivace dibattito tra le forze politiche e nei consigli di quartiere. Occorre ricordare che tali provvedimenti garantivano tra l'altro il vincolo su alcune aree attualmente libere presenti nel territorio comunale, impedendo ulteriori compromissioni.

Tali provvedimenti, accolti positivamente dai consigli di quartiere, con un largo schieramento di forze democratiche, sono fra l'altro strettamente collegati alla messa a punto della variante generale del PRG, che rappresenta un impegno programmatico di grande rilevanza».

Gli 89 dipendenti della Malesci

Scatta la cassa integrazione ma vanno lo stesso a lavorare

Il provvedimento, preso con decisione unilaterale dalla direzione, entrerà in vigore martedì - Licenziamenti alla Falorni

Martedì 16 scatterà la cassa integrazione guadagni per 89 dipendenti della Malesci. In quella occasione i lavoratori interessati al provvedimento si presenteranno egualmente al lavoro per contestare la decisione unilaterale della direzione. Nella stessa giornata le organizzazioni sindacali di categoria ed il consiglio di fabbrica si incontreranno per definire le iniziative da prendere.

La cassa integrazione alla Malesci arriva improvvisamente dopo che nel gruppo (Malesci e Dietopharma) i lavoratori erano riusciti a strappare un significativo accordo sulla interscambiabilità dei prodotti, sulla mobilità e sulla struttura della nuova società, dopo l'acquisto della Dietopharma. A motivazione del provvedimento, la cui durata dovrebbe essere di sei mesi, la direzione ha addotto la mancanza di commesse e le difficoltà derivanti dalla esclusione dal prontuario medico di alcuni prodotti.

A giudizio delle organizzazioni sindacali questa decisione appare «unilaterale» in quanto non percepisce le indicazioni dell'intesa e scarica le contraddizioni e i ritardi della società sulle spalle delle maestranze. Per questo i lavoratori interessati alla cassa integrazione si presenteranno egualmente al lavoro per ricercare una soluzione che serva anche da rilancio produttivo.

FALORNI — La direzione ha iniziato a fare pervenire a 12 informatori medico-scientifici la relativa lettera di licenziamento. Le motivazioni fornite dall'azienda concernono una ristrutturazione del settore con il conseguente abbassamento dei costi e una diversa collocazione sul mercato, che quest'anno non ha fornito dati positivi, secondo la versione data dalla direzione. La decisione è giunta inaspettatamente, proprio mentre i lavoratori cercavano di discutere con la direzione un piano di riorganizzazione che comprendesse una diversa collocazione di alcuni informatori medico-scientifici da destinare, magari, alla ricerca, il cui incremento, nonostante la stipula di un accordo specifico, è ancora atteso.

Ma la direzione non si è dichiarata disposta alla discussione e al confronto: non solo non ha accettato le proposte contenute nella piattaforma, ma ha risposto inviando appunto le lettere di licenziamento.

Le organizzazioni sindacali, opponendosi a questo provvedimento, hanno richiesto una discussione generale sul futuro dell'azienda e sono pronte a mobilitare le maestranze alla ripresa produttiva.

Intanto gli informatori medico-scientifici che riceveranno il licenziamento impugneranno il provvedimento, in modo da bloccare la procedura.

Il bottino non raggiunge il milione

Due giovani armati rapinano l'ufficio postale a Narnali

In quel momento nel locale c'era solo il direttore, che è stato chiuso in uno sgabuzzino — Messi a soqquadro i cassetti

Ancora una rapina in provincia: due banditi armati di pistola hanno assaltato col volto scoperto l'ufficio postale di Narnali di Prato. I rapinatori hanno minacciato con le armi, quindi rinchiuso in uno sgabuzzino il direttore. I rapinatori sono fuggiti con il denaro trovato nei cassetti: meno di un milione.

L'assalto all'agenzia n. 6 delle poste, in via Pistoiese nella frazione pratese, è avvenuta alle nove di ieri mattina. Nell'ufficio postale si trovava solo Leo Gabbricci, 38 anni, direttore dell'agenzia. Alcuni pensionati, andati a ritirare i loro soldi, avevano già compiuto le operazioni di cassa ed erano appena usciti dall'ufficio. Evidentemente i rapinatori avevano aspettato la loro uscita, il momento più opportuno, per non avere testimoni. Gabbricci ha visto spalancarsi improvvisamente la porta e due giovanissimi («avranno avuto 18 anni», ha dichiarato l'uomo) puntargli contro delle pistole. Lo hanno minacciato, quindi lo hanno costretto ad accompagnarli in una stanza attigua dove c'è la cassaforte e ad aprirla. Il Gabbricci ha eseguito l'ordine: nella cassaforte, comunque, non c'era neanche una lira. Evidentemente innervositi i rapinatori hanno costretto l'uomo a sdraiarsi per terra, puntandogli la pistola alla nuca, mentre uno di essi frugava in tutti i cassetti alla ricerca del denaro.

Hanno racimolato (secondo i primi conti) poco più di 900 mila lire, quindi sono fuggiti.

Prima di lasciare l'ufficio postale per evitare che il Gabbricci desse subito l'allarme, hanno rinchiuso l'uomo nella stanza della cassaforte, chiudendo la porta. Montati su una Fiat 500 gialla si sono dileguati. Fortunatamente la serratura della porta della stanza in cui il Gabbricci era stato rinchiuso, non era scattata e l'uomo si è subito liberato dando l'allarme.

La vettura usata dai rapinatori è stata ritrovata poco dopo dalla polizia. Ora, con la descrizione fornita dal direttore dell'agenzia, la polizia sta cercando di rintracciare anche i giovani rapinatori: due ragazzi snelli, che a quanto sembra, parlavano con accento meridionale. Gli accertamenti verranno fatti anche tra i giovani abitanti a Prato e già noti alle forze dell'ordine.

Tra rubinetti aperti e sterpi a fuoco

I pompieri riparano i danni dei distratti

Nonostante l'esodo, per i vigili del fuoco il lavoro non manca — Alcuni incendi per sigarette accese

L'esodo dalla città ha reso meno pressante il lavoro di quanti si occupano della sicurezza pubblica: meno affluenza negli ospedali, calano le richieste di autoambulanze per malori ed incidenti, la città semivuota nella settimana di ferragosto vive qualche giorno di tranquillità. Ma per i vigili del fuoco il lavoro continua a ritmo serrato: succede abbastanza spesso che partendo per le ferie qualcuno dimentichi un rubinetto aperto. I vicini se ne accorgono quando ormai la casa è allagata, l'acqua scende dalle scale, solo l'intervento dei pompieri può risolvere la situazione.

Il caldo favorisce anche l'autocombustione delle sterpaglie, e dalle rive del Mugnone fino alla zona di Troghi viene richiesto l'intervento dei vigili del fuoco per impedire che le fiamme si estendano.

«Non sempre si tratta di autocombustione», dice un vigile del fuoco «sovente si tratta della incuria di qualche passante od automobilista che gettano la sigaretta accesa tra gli sterpi. Altre volte danno fuoco appositamente agli sterpi perché danno l'impressione dello sporco, ma poi non controllano le fiamme, e si rischia che l'incendio divampi e si estenda».

Dal 14 settembre a Greve

Settantadue etichette alla mostra del Chianti

Sarà presentata la produzione più qualificata — 800 aziende per seimila ettari di vigneto specializzato

Ottocento aziende vitivinicole, che coltivano seimila ettari di vigneto specializzato e producono circa 250 mila ettolitri di vino altamente qualificato, imbottigliato da duecento aziende confezionatrici, saranno rappresentate a Greve in Chianti dal 14 al 18 settembre in occasione dell'VIII mostra mercato del Chianti classico.

Settantadue diverse etichette presenteranno la produzione di maggior prestigio, mettendo in vetrina quanto di meglio l'antica esperienza del contadino chiantigiano e le moderne risorse della tecnica della vinificazione, mettono a disposizione del prodotto della zona. Il Chianti classico, proveniente dalla zona di origine più antica della regione del Chianti, considerato uno dei prodotti fondamentali dell'agricoltura ma anche dell'intera economia toscana, ha concentrato su di sè l'interesse della Regione, delle Camere di commercio di Firenze e Siena, del consorzio del Gallo Nero, che daranno anche quest'anno la massima collaborazione perché la mostra di Greve si affermi come nuova prestigiosa tappa di uno sviluppo merceologico che può ben considerarsi il battistrada dello sviluppo vitivinicolo italiano.

A Greve in Chianti dal 14 al 18 settembre si avrà la possibilità di degustare e confrontare la vendemmia 1975 delle varie cantine. Classificata con cinque stelle, risulta essere la migliore, qualitativamente, degli ultimi cinque anni.

Trentatrè anni fa i nazifascisti venivano scacciati dalla città

Si celebra oggi l'anniversario della Liberazione di Firenze

Il valore attuale dell'impostazione unitaria che contraddistinse gli avvenimenti - Il salto qualitativo della Resistenza fu dovuto alla costruzione del CTLN - Il popolo fiorentino rispose in massa all'appello per l'insurrezione

L'11 agosto ricorre il 33. anniversario della battaglia di Firenze e della Toscana. Come ricordare quella data alla distanza di quasi sette lustri, senza ricadere nella cronaca consueta durante la canicola estiva? Ci sembra necessario andare oltre gli episodi laceranti del terrore fascista e nazista e gli stessi eroismi, pur sempre esaltanti dei combattenti antifascisti, per evidenziare il valore storico dell'evento. Perchè di questo si trattò

E' necessario prima di tutto avere presenti le proporzioni e il diverso impegno delle forze in campo dall'8 settembre 1943 in poi: l'armata tedesca, le forze militari alleate e le potenziali esigue forze della guerriglia antifascista. L'8 settembre colse anche le forze politiche in Toscana in pieno fervore di attività seppure incombeva l'imminenza della totale occupazione nazista. Alle ore 19,30 la radio aveva trasmesso il comunicato del governo Badoglio che annunciava l'accettazione da parte del generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane, della richiesta di un armistizio da parte dell'Italia.

Ma l'alto comando tedesco, già nel corso dell'estate aveva deciso di fare della Toscana una linea di difesa ad oltranza e l'8 settembre attuò subito un piano particolareggiato per realizzarla. La 3.a Panzer Grenadiere Division nazista da Roma si mosse subito verso la Maremma, mentre la flotta tedesca manovrò contro la base italiana di La Spezia per stringere in una morsa la Toscana. La 5.a Armata italiana, alla quale era affidato il compito di ostacolare le mire tedesche, fu presto disgregata, anche per l'incertezza dei capi ed il rifiuto di armare il popolo, come il Comitato delle Opposizioni chiedeva al governo Badoglio a Roma e i partiti antifascisti a Firenze al generale Chiappi Armellini. Così, mentre Rommel estendeva l'occupazione dell'Italia del Nord e parte della Toscana, Kesselring muoveva dal sud con le sue divisioni. Il coraggio dei marinai, dei soldati e del popolo nell'insurrezione — così come nella resistenza a S. Paolo a Roma e alla Futa — che seppero unirsi per organizzare una resistenza ed infliggere una prima sconfitta ai tedeschi, purtroppo quasi isolata, almeno in quella misura, valsero a dimostrare la spietata determinazione tedesca di procedere alla totale occupazione della Toscana e dell'Italia. Si trattava dei contingenti blindati della 10.a Armata tedesca, agguerriti e ben determinati a mantenere il controllo militare e politico, successivamente rinforzati con altre divisioni provenienti dal Nord e dal fronte occidentale d'Europa. Questo schieramento militare doveva essere attaccato e respinto al Nord dalla 5.a Armata americana e dall'8.a Armata britannica, le quali però, senza volerne sottovalutare lo sforzo sostenuto e l'efficienza potenziale, non mostrarono — è risaputo — di voler utilizzare la conformazione territoriale e la disponibilità combattiva delle forze popolari, come lo stesso Kesselring riconobe e Ferruccio Parri denuncerà.

Fra queste forze e fra questi eventi bellici andavano prendendo posizione i partiti antifascisti, i quali dopo ripetuti ed energici tentativi di richiamare l'impegno dei comandi militari italiani e dei prefetti a Firenze, a Livorno, a Siena, a Grosseto, ad Arezzo ed in altre città a raccogliere la volontà dei soldati, degli operai e delle masse popolari di combattere, si costituirono — secondo le decisioni del Comitato di Liberazione Nazionale — in Comitato toscano di Liberazione Nazionale clandestino, articolato in Comitati provinciali, assumendo tutta la responsabilità della direzione della lotta politica, militare e civile per la cacciata dei tedeschi. Ma con le esigue forze organizzate di cui disponeva, prive di esperienza di guerriglia, come era pensabile che quel CTLN, potesse, con un crescendo incredibile, giungere a creare un grande movimento di massa, a battere i fascisti e i tedeschi ed essere protagonista della prima grande esperienza della guerra di liberazione? Su questo conviene riflettere.

Non pochi protagonisti della Resistenza ed anche giovani e valenti ricercatori in Toscana e in Italia hanno in questi ultimi anni arricchito la memorialistica, le testimonianze, le riscoperte dell'opera minuziosa, costante dei partiti, delle formazioni armate, dei Comitati di agitazione clandestini di fabbrica — per alcuni continua e per altri saltuaria —rivalorizzati i contributi delle forze armate, del clero che hanno costellato la tormentata storia della Resistenza in Toscana.

Ed i partiti, da modeste realtà costituite da piccoli e mal collegati gruppetti direnire organizzazioni articolate, capillari, legate a strati sociali loro peculiari, dotati di organi dirigenti, forniti di giornali periodici diffusi in tutta la regione, esprimere dirigenti politici, militari e sindacali. Questo fu l'intenso processo e la sorprendente crescita politica della Toscana nell'arco di tempo di appena un anno.

Ma per quali vie, attraverso quali tormentate esperienze, emulazioni, attriti e scontri le forze politiche giunsero a quel prodigioso e maturo movimento corale che fu la Resistenza fiorentina e toscana? Quale fu il capolavoro politico che, ancor oggi, e proprio oggi, costituisce un messaggio, un insegnamento, di fronte alla crisi in cui è ricaduto il Paese?

Era abbastanza chiaro che nessun partito avrebbe potuto condurre da solo una lotta capace di mobilitare tante energie, resistere agli scempi, ai saccheggi, ai rastrellamenti, alle torture. E questo il PCI lo affermò nel modo forse più chiaro di tutti. Ma non era altrettanto chiaro che neanche gli sforzi di tutti i partiti, se separati, non coordinati e non univoci avrebbero potuto costruire quello che fu costruito: un'esperienza di lotta e di governo indicativa per l'Italia già occupata dagli Alleati e valida per quella del Nord ancora in lotta. La svolta qualitativa, lo sviluppo dell'ampiezza e la articolazione della Resistenza si ebbero con la «costruzione» del CTLN e la diffusione dei suoi sottocomitati periferici e l'avanzamento, non senza difficoltà, della sua funzione unificante e dirigente. Non mancarono riluttanze al principio e alla pratica unitari, non mancarono patriottismi di partito, i teorizzatori dell'attesa dei liberatori e qualche allontanamento dalle direttive unitarie, non mancarono — ed a ragione — diffidenze a mettere insieme notizie, fonti di informazione, materiale bellico, denari, uomini e ad accettare l'impegno alla lotta totale.

Ma la consapevolezza dell'opera immane che stava davanti a tutti prevalse sulle differenziazioni.

L'estensione della lotta dimostrava che l'unità non appiattiva l'iniziativa e l'identità dei partiti, non congelava il fervore, non determinava grigiore nella fantasia, ma integrava, completava, moltiplicativa le energie. La forza politica del CTLN non fu la somma delle forze dei partiti, ma la moltiplicazione di esse. L'autorità del CTLN e dei comitati provinciali e comunali divenne influente, determinante. Senza che alcuno sapesse dov'era il CTLN, da quali persone fosse composto e perciò senza che nessun nome prestigioso e carismatico ne fosse garante, soltanto per il fatto che esisteva un organo composto da tutti i partiti, che prendeva posizioni, dava direttive, lanciava proclami, le masse sentivano di avere una guida per una grande lotta nazionale e democratica che si contrapponeva, alla testa di tutto il popolo, ai predatori e agli occupanti. Soltanto questo fatto politico, dunque, ha potuto rendere possibili i sacrifici e i rischi sofferti e gli stanci prodotti dalla gente di Toscana.

convinte che l'Italia era terra di occupazione, avrebbero voluto sostituire le amministrazioni fasciste col loro personale e non desideravano travarvi già insediati gli uomini nominati dai C.L.N. Ma proprio questo voleva affermare il C.T.L.N., specialmente di fronte alle tergiversazioni del governo di Roma nel riconoscere l'autorità dei C.L.N. nelle zone che venivano liberate e alle interferenze politiche alleate. Bisognava quindi affermare e dimostrare di fronte al governo di Roma, sul quale premevano le forze moderate, e al mondo intero questo fatto nuovo: l'affermarsi in Italia di un potere politico unitario popolare. Il C.T.L.N. discusse questo problema e puntualizzò la sua posizione con un nuovo manifesto nel quale annunciava che «Il governo nazionale d'intesa col comando alleato, per coordinare le forze di difesa nelle regioni non sotto suo controllo, aveva deliberato che i C.L.N. assumessero i poteri esecutivi e il comando delle forze armate».

Tutte le formazioni partigiane si mossero concentricamente su Firenze dal Pratomagno; sanguinose ed eroiche battaglie passate avevano reso famosi i nomi di Vicchio, Cetica, Pian d'Albero, Monte Scolari. I gap, che avevano al loro attivo imprese ardite e decisive, subirono gravissime perdite e molti suoi uomini furono barbaramente torturati e uccisi, ma essi continuarono ad infliggere colpi ai fascisti. Le squadre di azione patriottiche svilupparono azioni di disturbo di massa. Tutti i ceti popolari erano coinvolti nella lotta. Il 30 luglio l'ordine del comando tedesco alla popolazione di abbandonare l'abitato in parte destra dell'Arno rivelò come i tedeschi fossero determinati a resistere ad oltranza, ma ancora il C.T.L.N. prende posizione denunciando l'impossibilità del trasferimento di 150-200 mila persone. I tempi stringevano, gli oltre mille quastatori tedeschi che occupavano la città seminavano il terrore: nella notte fra il 3 e 4 i nazisti fecero saltare i ponti sull'Arno, ma ciò cementava e galvanizzava ancor più l'unità delle forze antifasciste. Il 4 agosto arrivarono le prime pattuglie alleate e partigiane nell'Oltrarno a Firenze. Il C.T.L.N. si appresta a proclamare l'insurrezione ma non chiara risulta la volontà degli alleati, circa lo attraversamento dell'Arno.

Sarà ancora la volontà unitaria del C.T.L.N., particolarmente per la determinazione del PCI e del P.d.A. di chiamare il popolo stesso ad essere artefice della propria liberazione, che vincerà la riluttanza degli alleati ad autorizzare i partigiani ad attraversare l'Arno. E ciò lo fece la Divisione garibaldina Arno, comandata da Potente, che cadde la vigilia della grande impresa, mentre altre formazioni della Lanciotti e della Rosselli ai margini della città, attaccheranno i tedeschi. Le forze di cui disponeva il C.T.L.N. consistevano di 250 squadre, con 2800 uomini, 900 fucili, 48 mitra, centinaia di pistole e 1300 bombe a mano. L'11 agosto il C.T.L.N. invita il popolo di Firenze alla sollevazione generale. Firenze, stremata da molti giorni di stato di emergenza durante i quali rifulsero le forti virtù civili, coi suoi ponti distrutti, danneggiata in molti quartieri, mutilata di migliaia di morti era libera e in armi. Il C.T.L.N. si insediò in Palazzo Medici Riccardi mentre in Palazzo Vecchio si insediava la giunta capeggiata dal sindaco socialista Gaetano Pieraccini. Gli alleati attraverseranno l'Arno il 13.

Prato, Pisa, Pistoia, Carrara e Massa dovranno ancora soffrire l'occupazione e lottare e saranno liberate più tardi.

L'opera del C.T.L.N. era destinata ad incidere profondamente sul corso politico dell'Italia e sulla maturazione della popolazione toscana. Il suo impegno politico e tecnico, l'ampia problematica che affrontò per il governo della cosa pubblica fu immenso. Per un verso esso, restando in carica per alcuni mesi, intervenne sul governo di Roma per far sentire l'esigenza di un reale rinnovamento dello stato, per altro verso l'opera di studio e di ricerca delle sue commissioni per l'economia, l'agricoltura, la sanità, l'alimentazione, i trasporti, la stampa e la radio, la cultura, la polizia, l'epurazione dei fascisti aprirono problemi nuovi di rinnovamento e di modi di governare.

In questa opera il C.T.L.N. era sostenuto dalle centinaia di C.L.N. di base che si erano costituiti nei comuni e nei piccoli paesi. Per molti mesi — e varrebbe la pena riparlarne a lungo — essi rimasero costituiti, malgrado l'ostilità delle autorità prefettizie e alleate, continuando ad occuparsi di tutti i problemi, in stretto contatto con la popolazione. Centinaia e centinaia di relazioni e di proposte continueranno a pervenire al C.T.L.N. Si trattò dell'affermazione di principi e di metodi nuovi che valsero per l'esperienza successiva che faranno le altre regioni ancora occupate dai tedeschi. Togliatti, Calamandrei, Valiani, Pertini, Parri scriveranno dell'importanza nazionale della battaglia di Firenze.

Orazio Barbieri

I partigiani catturano due soldati tedeschi nella campagna vicino Firenze, ormai liberata

Gli scontri nella regione

Tutta la Toscana divenne teatro di scontri coi tedeschi e i fascisti: Grosseto col suo CLN e le sue brigate «Boscaglia» e «A. Gramsci» sostenne decine di scontri a Radicondoli, a Niccioletta ed altrove; Siena e la sua provincia col CLN, la brigata «Spartaco Lavagnini» protagonisti di cento episodi di lotta sull'Amiata e in tutta la provincia; Arezzo, con un efficiente CLN collegato via radio con gli alleati, le sue brigate partigiane «Pio Borri» e numerose altre formazioni partigiane e squadre cittadine insediate fra il Cortonese, il Valdarno, Pratomagno e Casentino sostennero scontri durissimi e subirono grosse perdite, Pistoia con un forte CLN e la brigata Garibaldi Bozzi, G. L. e il raggruppamento Matteotti di Pescia. E sulla costa tirrenica Pisa, Livorno, la Versilia e il Carrarino combatterono e soffersero rappresaglie che restano fra le gesta più infami dei nazisti e dei fascisti. A questi flagelli si aggiungevano, con micidiale progressione, e non sempre centrando obiettivi militari, i bombardamenti dell'aviazione alleata a Firenze, Pontassieve, Arezzo, Pisa, Livorno, S. Miniato, Avenza.

A Firenze e nella provincia il movimento assunse dimensioni e iniziative particolari. Il movimento di Resistenza nelle Officine Galileo, Pignone, Ciprianì e Baccani, Superpila, De Micheli, alla Manifattura Tabacchi, alle Officine delle FF. SS., alla Manetti e Roberts, e in tante altre era diretto da comitati di agitazione clandestini unitari, il movimento contadino da comitati di agitazione, lo stesso per le donne i «comitati di difesa della donna», per i giovani il Fronte della gioventù. Le brigate partigiane garibaldine «Lanciotto», «Fanciullacci», «Gaiani», «Sinigaglia», di «Giustizia e libertà», della «Matteotti», il C.V.L., le squadre indipendenti combattevano dal Monte Morello a Montegiovi, a Pratomagno, alle colline di Greve. Il CTLN aveva definito la sua composizione dal settembre 1943: ne facevano parte, per designazione dei rispettivi partiti, V. Branca e F. Bertì per la DC, Enzo Enriques Agnoletti per il PdA, Giuseppe Rossi e Giulio Montelatici per il PCI, Aldobrando Medici Tornaquinci per il PLI, Foscolo Lombardi per il PSI.

Per coordinare le azioni militari il CTLN aveva costituito anche fin dalla fine di settembre, un Comando militare interpartitico per la Toscana, ma esso cadde nel novembre in mano alla polizia e gli arrestati furono torturati.

Nel mese di marzo il Comitato militare interpartitico fu ricostruito e ne fecero parte Nello Niccoli per il PdA, Nereo Tommasi per la DC, Gino Menconi e poi Luigi Gaiani per il PCI, Achille Mazzi per il PLI, Dino Del Poggetto per il PSI.

Mediazione tra i partiti

Non furono facili le collaborazioni e le mediazioni politiche in quei mesi tormentati, specialmente di fronte agli eventi militari più gravi e politicamente nuovi, quali la tattica temporeggiatrice degli alleati, le rappresaglie tedesche verso gli ostaggi, i colpi inferti dalla Resistenza a personaggi fascisti (clamorosa l'uccisione di Gentile da parte dei GAP), le prospettive per la costruzione del nuovo Stato italiano dopo che fosse stato abbattuto il fascismo.

Indubbiamente il momento di maggior tensione politica, come risulta anche dai verbali delle riunioni del CTLN e dalla stampa clandestina dell'epoca, fu la proposta del PCI, avanzata da Togliatti in aprile dopo il suo rientro in Italia a Napoli, di accantonare il problema istituzionale, cioè la monarchia e la sua sorte, per costituire un governo autorevole di unità nazonale, al quale partecipassero tutti i partiti per mobilitare «tutte» le forze nella lotta per liberare l'Italia. La più strenua avversione a questa proposta venne dal PdA a livelio nazionale e anche nel CTLN se ne ebbero riflessi e frizioni. Ma il CLN in Italia e il CTLN in Toscana superarono anche quel momento, anche perchè le grandi masse di popolo e i combattenti compresero il valore unitario di quella iniziativa politica. Sta di fatto che il nuovo governo si costituì ed i partiti antifascisti (oggi si direbbe dell'arco costituzionale) entrarono, per la prima volta, in un governo largamente rappresentativo.

Il 30 aprile 1944 a Firenze, proprio il giornale del P.d.A. il n. 7 de «La Libertà», usciva con questa testata: «E' costituito il governo italiano di guerra. Il C.L.N. assicura agli italiani che la guerra sarà guerra per la democrazia». E la lotta contro i fascisti divenne sempre più guerra di massa. Il C.T.L.N. il 15 di giugno proclamava la mobilitazione generale.

Era l'inizio dell'attacco non soltanto all'odioso dominio nazifascista, ma anche alle strutture del vecchio apparato statale e la prima esperienza di auto-governo, con la costituzione di centinaia di comitati di base.

L'afflusso di ulteriori rinforzi tedeschi dal nord concorse a radicalizzare ancor più la lotta e tutto il movimento della Resistenza era mobilitato: nelle fabbriche, sui monti, in città. Le formazioni partigiane tutte iniziarono operazioni di disturbo e di attacco. Molte città e paesi furono liberati dalle forze della Resistenza; altri furono raggiunti al seguito o contemporaneamente agli Alleati: il 15 giugno Grosseto, il 4 luglio Siena, il 7 Arezzo, il 24 Livorno. Ovunque i C.L.N. clandestini avevano provveduto a nominare le autorità politiche e civili con l'incarico e le direttive da attuare nelle prefetture, nei comuni, nelle questure, nei trasporti, nei servizi annonari.

L'atteggiamento delle autorità militari alleate non facilitò l'esercizio di quelle funzioni. Era chiaro che esse, convinte che l'Italia era terra di occupazione, avrebbero voluto sostituire le amministrazioni fasciste col loro personale e non desideravano travarvi già insediati gli uomini nominati dai C.L.N. Ma proprio questo voleva affermare il C.T.L.N., specialmente di fronte alle tergiversazioni del governo di Roma nel riconoscere l'autorità dei C.L.N. nelle zone che venivano liberate e alle interferenze politiche alleate. Bisognava quindi affermare e dimostrare di fronte al governo di Roma, sul quale premevano le forze moderate, e al mondo intero questo fatto nuovo: l'affermarsi in Italia di un potere politico unitario popolare. Il C.T.L.N. discusse questo problema e puntualizzò la sua posizione con un nuovo manifesto nel quale annunciava che «Il governo nazionale d'intesa col comando alleato, per coordinare le forze di difesa nelle regioni non sotto suo controllo, aveva deliberato che i C.L.N. assumessero i poteri esecutivi e il comando delle forze armate».

Fiaccolata in Campo di Marte

Oggi sono previste per ricordare l'anniversario numerose manifestazioni. Alle 9,30 in piazza dell'Unità italiana saranno deposte delle corone al monumento ai caduti. Alle 10 alle Cascine avrà luogo la cerimonia ufficiale, con la celebrazione religiosa e la lettura del messaggio del sindaco da parte dell'assessore Bruno Cocchi. Alle 18,30, in Palazzo Vecchio si svolgerà il tradizionale incontro delle autorità e dei partigiani con le forze politiche e l'amministrazione comunale.

Alle 21,15 dal circolo Andreoni di via A. d'Orso 6 partirà una fiaccolata che si concluderà di fronte al monumento ai Caduti del Campo di Marte con una celebrazione della storica data.

Nelle vie adiacenti della città sono stati inoltre affissi manifesti a cura dell'amministrazione comunale e provinciale.

Sempre oggi «Spazio Toscana» dedicherà l'intera trasmissione delle ore 14 all'anniversario. Attraverso una scelta di brani dei diari di Persio Nesti, Carlo Levi, Gianfranco Benvenuti, Maria Luigia Guaita, verranno ricostruiti i giorni dell'emergenza e della raggiunta libertà. Gli effetti sonori sono tratti da un documentario di Amerigo Gomez e Victor De Santis.